

tori del patriarca d' Aquileia (v. n. 142). Aderisce alla prima proposta; così pure alla seconda, lasciando in arbitrio del patriarca l' articolo dei crediti e debiti, ed accettando la forma del compromesso fatto già nei signori Tealdo e Iacopo. Venezia pagò al patriarca Pietro quanto dovea; assente che arbitri decidano se abbia a pagare pel tempo di sede vacante; fatto il compromesso nel pontefice, pagherà le due rate dimandate.

144. — s. d., (1303, Dicembre). — c. 44. — Risposta del doge agli ambasciatori del comune di Padova (v. n. 137). Afferma la giurisdizione di Venezia sul luogo ove fu distrutta la palata di *Seuco* e fa la storia della questione; l' arbitrato proposto da Padova non decide la controversia: ciò che si deve fare è determinare i confini; si lagna che guardie padovane costringano ivi le barche di Venezia che passano a pagare un grosso o a rilasciare carta di riconoscimento a Marcio di Forzatè; Venezia è sempre pronta all' arbitrato da essa proposto. Padova avrebbe dovuto castigare gli autori dell' arresto dei tre chioggiotti. Il luogo della Tenzon fu sempre territorio di Chioggia; Andrea Valaresso già podestà di questa, ora di Padova, ottenne al suo tempo fosse tolta la palata ivi costrutta; le condizioni d' arbitrato su tal questione, proposte dai padovani, sono contrarie al diritto. Fa lagni contro i padovani del castello delle saline, che distrussero una palata spettante a Chioggia, e vennero fino al cancello (*restellum*) delle guardie (v. n. 157).

145. — s. d., (1303, Dicembre?). — c. 48 t.^o — Resoconto (in dialetto) dell' amministrazione del grano di pubblica ragione in Candia:

Ricevuto da Candia e Canea misure 84498, quarte 1.
del valore di perperi 15593, grossi 8 1/2.

Mandate a Venezia, misure 81041, » —
restano misure 3457, quarte 1.

I Calergi devono ancora misure 8436, » 3.

Il grano fu comperato con danari presi a prestito e col prodotto d' imposte, e furono pagati 800 perperi per caparre. Ciò fino a tutto 31 Dicembre.

146. — s. d., (1303). — c. 31. — Pietro Orso e Pancrazio Signolo eredi e commissari del fu Marco Timoteo rinunziano, fino al S. Pietro dell' anno seguente, il diritto di rappresaglia posseduto dal defunto contro i veronesi.

147. — s. d., (1303). — c. 32. — Iacopo Contarini console veneto in Corfù scrive (in dialetto) al doge: Il 7 Marzo tre galee genovesi; l' una *S. Brangazio*, comandante Andriolo Moresco, socio *Viguor* da Chiavari, comito *Zan da Savognin*, scrivano Bonavia Donori, notaio Antonio di *Prea Rosa*, nocchiero *Tabon* d' Albenaga; l' altra *Morro da porto*, armatore Princivalle Doria di Michele, soci Antonio Savognin e Samuele Moresco di Chiavari, comito Alvise Moresco, parcenevole Opisino Orese, scrivano Baliano del Perono; la terza, comito *Mazorelo*, padrone Bartolameo, ambi da Saragosa, presero nello stretto di Corfù una tarida di *Vali de Gozo* da Ragusi, che dovette pagarne il riscatto con soldi (*s.*) 600. Vi perdettero